

Rassegna Stampa

di Lunedì 21 ottobre 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Centro Studi				
14	Il Sole 24 Ore	21/10/2024	<i>Gli ingegneri in difesa dell'equo compenso</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1+16	Il Sole 24 Ore	21/10/2024	<i>Rigenerazione, il nodo e' una politica nazionale (P.Pierotti)</i>	4
Rubrica Sicurezza				
1	Il Sole 24 Ore	21/10/2024	<i>Intelligenza artificiale, societa' in prima linea ma aumentano i rischi (M.Ceci)</i>	6
1	Il Sole 24 Ore	21/10/2024	<i>Patente a crediti, l'assenza dei requisiti si puo' motivare (G.Taddia)</i>	9
1	Italia Oggi Sette	21/10/2024	<i>Infortuni, salute a rischio negli ospedali e nell'assistenza (D.Cirioli)</i>	11
Rubrica Professionisti				
14	Il Sole 24 Ore	21/10/2024	<i>Piu' competenze con la direttiva Case green (A.Dell'orto/M.Voci)</i>	14
41	Italia Oggi Sette	21/10/2024	<i>Su Giu'</i>	15

APPALTI

Gli ingegneri in difesa dell'equo compenso

Il centro studi del Consiglio nazionale ingegneri ha pubblicato un documento di studio sull'equo compenso negli appalti. Il documento analizza la giurisprudenza, ancora ondivaga, sull'applicazione dei parametri minimi equi per i professionisti tecnici nelle gare bandite dalla Pa. Il centro studi ricorda come finora in giurisprudenza sia prevalente l'orientamento che ammette l'applicazione dell'equo compenso già in fase di predisposizione dell'importo a base di gara per i servizi di progettazione (tra gli altri Tar Veneto e Tar Lazio). Seguendo questa impostazione, non sarebbero legittimi i ribassi sulla base d'asta determinata con i parametri ministeriali. Gli sconti sarebbero ammessi solo su spese e oneri accessori. E questa per il Cni sarebbe l'orientamento da preferire rispetto a quello delle altre due sentenze (Tar Salerno e Tar Calabria) che posticipano la verifica dell'equo compenso alla fase successiva alla gara, ossia durante la verifica di anomalia delle offerte. Per il Cni quindi la Legge 49/2023 ha natura imperativa e inderogabile. Ma anche alla luce di queste oscillazioni dei Tar, il presidente del Cni, Angelo Domenico Perrini, si augura «che la politica intervenga con un chiarimento definitivo».

The thumbnail shows a newspaper page with the following content:

- Professionisti 24**
- Ape, i certificatori sono 127 mila in media tre attestati all'anno**
- Più competenza con la direttiva Gas-gpv**

Real Estate 24

Rigenerazione,
il nodo è una
politica nazionale

Paola Pierotti — a pag. 16

Rigenerazione urbana, il nodo è varare una politica nazionale

Riqualficazione. In Senato si discute un testo unificato. Fondi e sviluppatori chiedono linee guida valide su tutto il territorio e una Pa sinergica. Oltre a norme e tempistiche certe e controlli sulle procedure

Paola Pierotti

In Senato è in discussione un testo unificato sulla rigenerazione urbana, con audizioni da parte dei diversi rappresentanti di categoria. Contestualmente i *placemaker* fanno appello affinché la rinascita di luoghi, che hanno perduto identità e funzione, sia effettivamente «innovativa – come dice Carlo Cerami, presidente di Redo sgr – dovendo far convergere gli interessi degli investitori e le decisioni delle Pa. Sfida che richiede un allineamento imprenditoriale e regolatorio, ma soprattutto una visione più pressante nel momento in cui il mercato non rappresenta tutte le istanze del corpo sociale».

Si citi, per tutti, la questione casa. «Per un gruppo privato come il nostro – incalza Emanuele Caniggia, ad di Dea Capital real estate Sgr che tra le altre iniziative ha sviluppato due progetti di rigenerazione urbana a Spezia (con la riconversione di un ex fornace) e a Genova (convertendo l'ex coloreria Boero) per oltre 300 appartamenti complessivi - è indispensabile che ci sia una strategia complessiva, una visione politica che determini e individui le vocazioni delle varie aree delle città, che garantisca standard di qualità, minimo impatto ambientale e risparmio

energetico. Occorrerebbe una politica nazionale sulla rigenerazione delle città - ribadisce Caniggia - che dia le linee guida e una amministrazione pubblica locale in grado di individuare le varie vocazioni dei propri territori, con un salto culturale per tutti i protagonisti coinvolti».

Per Caniggia servono «sinergie non sempre facili da costruire tra istituzioni, amministrazioni locali, università, urbanisti, associazioni ambientaliste e società di costruzioni».

Servono anche «certezza delle normative e delle modalità applicative, tempistiche e controllo delle procedure, attualità e concretezza delle norme stesse» aggiunge Alessandro Polenta, managing director di Investire Sgr. «Bisogna definire il punto di equilibrio tra pubblico e privato, tra urbanistica a scala territoriale ed edilizia a scala locale: nel momento in cui ad esempio, sotto il profilo sociale, l'esigenza di costruire un patrimonio di appartamenti a prezzi e canoni calmierati viene declinata dalla Pa in obblighi stringenti non sopportabili dal mercato, la scommessa è persa perché il *developer* rinuncia *tout court* all'operazione o al massimo la riduce a procedimento edilizio».

Dall'esperienza di Investire, che tra le sue numerose iniziative conta anche l'impegno con il Fondo Ca' Granda per riqualficare zone cen-

trali di Milano, convertendo fabbricati vetusti in appartamenti ristrutturati in locazione a canone calmierato, la partita della rigenerazione urbana si gioca «in ambiti densi e spesso compromessi o squilibrati, caratterizzati da patrimoni obsoleti ed energivori se non addirittura aree o asset dismessi».

Polenta spiega che «la mancanza di un effetto leva tra infrastruttura pubblica e investimento privato sta diventando un ulteriore elemento di debolezza che condiziona la pianificazione urbana, favorendo prevalentemente capitali opportunistici su operazioni di dimensione marginale e un'allocatione scollegata da una visione organica di crescita delle città».

Non secondario il fatto che i capitali stranieri sono disponibili per lo sviluppo di progetti di grande scala (100 milioni di *equity value*) e ancora una volta solo se si può contare sulla certezza dei processi approvativi.

È Cerami di Redo a mettere l'accento sul ruolo della finanza, «che quando puramente speculativa non riesce a intercettare i problemi della società complessa» e a ribadire che rimane urgente «una cultura e conoscenza generale da parte degli operatori pubblici delle regole della finanza immobiliare. Diversamente si determina un'incompatibilità di linguaggio e

una diversità di visioni».

Cerami ipotizza che la regolamentazione intervenga con dei sussidi e che si possa incentivare, da parte dei diversi player, una quota di investimento a impatto.

Gli operatori chiedono alla politica di avere visione e di dettare l'agenda.

Per Caniggia «per dare competitività al Paese e attrarre gli investimenti bisogna ridare efficienza, sicurezza e vivibilità alle 100 città ita-

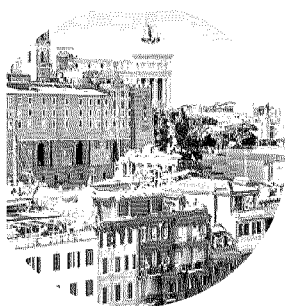
liane che ospitano il 67% della popolazione nazionale, che produce l'80% del Pil, oltretutto – con i suoi milioni di case frutto del risparmio degli italiani – la vera garanzia a fronte del nostro debito pubblico».

Dopo l'onda del Pnrr, il partenariato si conferma l'unica via, «ma si presuppone che lo Stato metta in campo soggetti e patrimoni per stare al tavolo, non da solo regolatore - aggiunge Cerami - e che sia fortemente ispirato a obiettivi di pubblico

interesse. Patrimonio non per fare cassa, ma per mettere gli enti locali in condizione di raggiungere risultati di rigenerazione urbana».

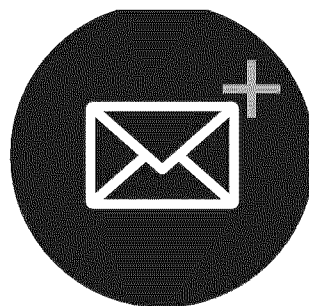
Tra le proposte concrete, ancora dal presidente di Redo, quella di una «leva fiscale e regolatoria nell'agevolazione di fast track amministrativi per chi agisce nella cornice di obiettivi pubblici trasparenti e condivisi, per favorire appunto un mercato ad alto impatto sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUL SITO

Dalle opportunità di investimento su Roma ai fondi per gli studentati. Sono tra gli approfondimenti per gli operatori sul sito del Sole 24 Ore: ilsole24ore.com/sez/casa



NELLA NEWSLETTER

Ogni venerdì Real Estate+, la newsletter dell'immobiliare riservata agli abbonati. Iscrizioni su: <https://ecommerce.ilsole24ore.com/shopping24/real-estate-z-re.html>



I capitali esteri sono più disponibili per progetti di vasta scala, se è garantita la certezza dei tempi approvativi

Serve trovare un punto di equilibrio tra pubblico e privato, evitando obblighi inattuabili



Sostenibilità. Lo sviluppo sull'ex coloreria Boero, realizzato da Dea Capital Sgr, a Genova, con oltre 300 appartamenti in social housing

Intelligenza artificiale, società in prima linea ma aumentano i rischi

Sicurezza informatica

Italia terza in Europa per uso nelle imprese, resta il problema dell'ia nascosta

Il 77% delle aziende italiane ha adottato sistemi di intelligenza artificiale. È il terzo Paese in Europa dopo Spagna (84%) e Svizzera (82%). Tra i distretti dove è più in uso: lavorazione del metallo, packaging farmaceutico e ceramica. Rimane però il problema della "shadow Ai", l'ia na-

scosta, utilizzata dai dipendenti nel privato o per aiutarsi sul lavoro. Si tratta principalmente di applicazioni di ia generativa o modelli linguistici di grandi dimensioni come ChatGpt, il cui uso inconsapevole, non gestito dai dipartimenti It aziendali, può portare all'impresa rischi normativi e strutturali, fughe di dati interni e possibili incursioni criminali.

Per questo i fornitori di servizi di cybersecurity stanno ampliando la loro offerta, creando per i clienti prodotti ad hoc, alternativi a Chat Gpt e Gen Ai, che possano essere usati dai dipendenti in sicurezza.

Ceci e Colombo — a pag. 9

Cybercrime, aumentano i rischi per le aziende con l'ia nascosta

Sicurezza. Più della metà dei dipendenti utilizza, per aiutarsi nello svolgimento dei compiti, applicazioni non autorizzate i cui dati sfuggono al controllo dei dipartimenti It. Le ricadute sono normative e informatiche

Margherita Ceci

C'è un volto nascosto dietro il cyber-trend del momento. Gli esperti la chiamano "shadow Ai", una costola dello "shadow It", ovvero l'utilizzo da parte dei dipendenti di servizi informatici non autorizzati dal comparto It dell'azienda. Non un tema nuovo per chi si occupa di cyber sicurezza, ma che con la diffusione dell'intelligenza artificiale si colora di nuove sfumature e di criticità.

In sostanza, il concetto di "ia nascosta" fa riferimento all'uso di servizi e soluzioni di intelligenza artificiale da parte dei lavoratori senza che l'azienda ne sia al corrente. Azioni il più delle volte fatte inconsapevolmente, ma che espongono i sistemi interni a non pochi rischi. Si va dai problemi normativi e di conformità

– le applicazioni ia usate potrebbero violare le normative sulla privacy della Gdpr per esempio –, alla diffusione di informazioni riservate come la condivisione inconsapevole di Ipo dati sensibili a modelli di ia non sicuri (si ricordi per esempio, a inizio di quest'anno, la fuga di dati di ChatGpt). Fino ad arrivare a rischi strutturali: l'incapacità dei team It di valutare correttamente i pericoli e prendere le contromisure necessarie per mitigare i rischi e le probabilità di un attacco informatico.

Aspetti che le aziende non possono permettersi di sottovalutare, soprattutto dal momento che i dipendenti continueranno ad accedere alle piattaforme di ia generativa o ai modelli linguistici di grandi dimensioni – quali ChatGpt – per portare avanti le attività quotidiane. «Si tratta di qualcosa che abbiamo già visto in passato, dieci o 15 anni fa, quando le aziende

iniziavano a dotarsi di strumenti per il passaggio dell'infrastruttura in cloud e a utilizzare i propri dispositivi per lavorare». A parlare è Ross McKerchar, chief information security officer di Sophos, azienda di sicurezza informatica. «Si parlava dei rischi che correavano i team che volevano spostare l'infrastruttura nel cloud o dei dirigenti che volevano leggere la posta elettronica sull'IPad. Eppure le aziende lo facevano comunque. Il mondo è andato avanti e i team di sicurezza hanno faticato molto a mettersi al passo con questa tendenza e ancora oggi stiamo giocando al recupero. Si può essere scettici sulle tempistiche con cui si svilupperà la "shadow Ai", ma non si può negare che esista».

Anche perché i ritmi dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale sono impressionanti. Se a oggi nel mondo ci sono 250 milioni di utilizzatori, in tre anni questi duplicheranno, per arri-

vare nel 2029 a un miliardo. Nel 2034, le stime ipotizzano il numero di 5 miliardi. «È un fenomeno la cui diffusione è ben più elevata in termini di rapidità rispetto ad altri eventi a cui abbiamo assistito come gli smartphone e il web, che hanno impiegato rispettivamente 16 e 23 anni per arrivare al miliardo di utilizzatori – spiega Michele Lamartina, vicepresidente per l'Italia, Grecia, Cipro e Malta di Palo Alto Networks, che ha elaborato le stime –. L'ia in sette anni, e secondo noi è una previsione conservativa, arriverà al miliardo di utenti. Basti pensare a quanti di noi per lavoro, o anche per gioco, utilizzano ChatGpt. Da una parte è vero che l'ia sta creando enormi opportunità di business – e non a caso alcune aziende hanno creato dei dipartimenti ad hoc per studiare e sviluppare dei propri algoritmi –, ma può anche costituire un enorme rischio».

ChatGpt aziendale

Secondo le stime di Palo Alto Networks, il 57% dei dipendenti usa applicazioni di la generativa settimanalmente. Una percentuale che mette le imprese in allerta, ma che sta impattando anche sui servizi forniti dalle compagnie di cybersecurity, che stanno orientando in questo senso i loro prodotti. «Abbiamo già iniziato a incontrare molti fornitori che offrono

propri modelli di ia, in modo da dare ai clienti un'alternativa controllabile dall'it aziendale», racconta Menachem Shafran, senior vicepresidente Strategy and Innovation di Xm Cyber. «Ciò che ritengo più impegnativo è come rendere sicuri questi modelli. Quali sono i rischi? Potrebbero esserci fughe di dati? Qualcuno potrebbe creare dei codici all'interno del sistema? Dietro alla risposta data da ChatGpt c'è un intero software, c'è un'applicazione front-end, ci sono database, tutte queste hanno bisogno di sicurezza. Come si fa a proteggere i modelli di intelligenza artificiale che stiamo costruendo? Credo che ci siano ancora molte incognite che il settore dovrà imparare e scoprire».

Attacco e difesa

Insomma, quella per l'intelligenza artificiale sembra una corsa a chi pianta prima la bandierina: la cybersecurity o i cybercriminali? Chi trarrà i vantaggi maggiori dall'utilizzo delle nuove tecnologie? «In realtà non credo che abbia importanza – dice McKerchar di Sophos –. Supponiamo che gli "attaccanti" ottengano un vantaggio. Forse è più facile per loro adottare l'ia, possono muoversi più rapidamente. Ma allora diventa ovvio per noi adottarla per la difesa. Vi-

ceversa, supponiamo che siano i sistemi di difesa ad avere i vantaggi maggiori: un motivo in più, per noi, per investire nel suo sviluppo».

C'è da dire però che finora si è visto solo qualche caso di utilizzo particolare di la generativa e deepfake. Quello che invece migliora, e a grande velocità, è il phishing, grazie al quale le ransomware gang riescono a infiltrarsi nei sistemi. «Ora è possibile creare un'e-mail mirata, molto più di quanto si potesse fare prima – spiega Shafran –. Ed è possibile farlo su scala più ampia. Ad esempio, se si ha come target un'organizzazione di 500 persone, per ognuna di loro si potrà fare un'e-mail mirata e diversa». Cosa che si somma alle strategie già da tempo utilizzate dai cybercriminali come LinkedIn Pro o Zoominfo. «Come abbiamo visto gli attaccanti utilizzano questi strumenti per cercare di capire la struttura dell'azienda e i target, guardando il loro profilo LinkedIn, vedono che tipo di cose condividono, che cosa scrivono, così vediamo nuovi strumenti aiutare i criminali ad analizzare la personalità delle vittime e creare un'e-mail. In sostanza, anche la criminalità informatica sta ancora cercando di capire cosa può fare con l'intelligenza artificiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

250 mln
Gli utilizzatori

La platea

È il numero di persone che nel mondo attualmente usano l'intelligenza artificiale

57%
I dipendenti

Uso di Gen Ai settimanale

Secondo Palo Alto Networks, il 57% dei dipendenti usa l'ia generativa settimanalmente

5 mld
Gli utenti futuri

Nel 2034

Le stime parlano di 5 miliardi di utilizzatori nel 2034 di sistemi di intelligenza artificiale



ENTI STATALI

La corsa della Pa per la tutela delle sue reti

Sistemi It deboli e una marea di dati sensibili l'hanno resa la vittima preferita dei cybercriminali: la pubblica amministrazione, tra enti locali, scuole e ospedali, non è nuova ad attacchi e furti. Ma il vento sembra essere cambiato: i fornitori di sistemi di cybersicurezza riferiscono che si sta ampliando la platea dei clienti appartenenti alla sfera pubblica. Complice la nascita dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale, che coordina l'adeguamento tecnologico del Paese e certifica le soluzioni vendute sul mercato. «Abbiamo assistito a una crescita rapida dei clienti pubblici, rispetto ai privati che da tempo sono attenti alla sicurezza informatica – dicono da Palo Alto –. Non a caso abbiamo aumentato il numero di risorse interne dedicate a questa tipologia di clienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SICUREZZA SUL LAVORO

Patente a crediti,
l'assenza
dei requisiti
si può motivare

Gabriele Taddia — a pag. 20

Patente a crediti, possibile motivare l'assenza dei requisiti

Sicurezza sul lavoro

Il sistema prevede deroghe per chi è esentato. A ottobre si opera con l'invio della Pec

Dal 1° novembre sarà vietato l'ingresso nei cantieri a chi non ha chiesto il documento

Pagina a cura di
Gabriele Taddia

Si diffonde progressivamente, a tre settimane dall'entrata in vigore, la patente a crediti per le imprese e i lavoratori autonomi che operano nei cantieri temporanei o mobili, così definiti dall'articolo 89 comma 1 lettera a) del Dlgs 81/2008, e cioè qualunque luogo in cui si effettuano lavori edili o di ingegneria civile (l'elenco è riportato nell'Allegato X dello stesso Testo unico sicurezza).

I chiarimenti

Nelle FAQ pubblicate dall'Ispettorato nazionale del lavoro è ulteriormente specificato che solo chi opera concretamente e attualmente nei cantieri temporanei o mobili è tenuto a richiedere (e poi a possedere) la patente a crediti. Pertanto se, ad esempio, una impresa edile o un lavoratore non stanno operando in uno di questi luoghi, non sono tenuti a richiedere la patente. È la presenza in cantiere dell'impresa o del lavoratore autonomo (sempre escluse le professioni intellettuali) che deve essere preceduta dalla richiesta della patente. Il tutto tenendo sempre presente che a

partire dal 1° novembre prossimo, la vera e propria richiesta della patente dovrà essere inoltrata tramite il portale Inl, mentre fino al 31 ottobre è possibile operare semplicemente avendo trasmesso le autocertificazioni o le dichiarazioni sostitutive all'indirizzo Pec.dichiarazionepatente@pec.ispettorato.it. Dunque, dal 1° novembre dovrà essere inibito l'ingresso in cantiere a chi non ha caricato la domanda della patente sul portale.

La procedura e i requisiti

Possono presentare la domanda di rilascio della patente il legale rappresentante dell'impresa e il lavoratore autonomo, anche tramite un soggetto munito di delega in forma scritta. La simulazione della presentazione di una domanda ha consentito di verificare che l'accesso al portale del Inl dedicato alla presentazione della domanda è piuttosto semplice ed è consentito mediante lo Spid personale di chi opera o la carta di identità elettronica: successivamente viene richiesta se si agisce in proprio o per conto terzi.

La procedura è agevole: la pagina dedicata all'inserimento dei dati prevede come requisito indispensabile per procedere la dichiarazione di avvenuta iscrizione alla Camera di commercio: tuttavia, da indicazioni dell'Inl, chi è iscritto a un albo professionale ma non alla Camera di commercio deve flaggare comunque la casella in cui si attesta l'iscrizione alla Camera di commercio, valendo ciò come dichiarazione di iscrizione all'albo professionale. Per il resto, il sistema consente di motivare l'eventuale mancato possesso di un requisito previsto dalla norma, qualora il soggetto richiedente non sia obbligato o sia esentato per qualche ragione. Nel ca-

so il sistema si bloccasse si può accedere alla piattaforma attraverso una finestra di navigazione in incognito, oppure procedere all'eliminazione della cache all'interno delle impostazioni del browser in uso. Quindi, entro cinque giorni dalla presentazione dell'istanza, il legale rappresentante dell'impresa è tenuto a informare il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza e il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza territoriale della avvenuta presentazione.

L'Inl ha poi chiarito che il legislatore esclude dall'ambito applicativo della patente a crediti le imprese in possesso dell'attestazione di qualificazione Soa in classifica pari o superiore alla III, a prescindere dalla categoria di appartenenza, ponendo così fine a un acceso dibattito che si era generato su questo punto, nonostante il Dm 132/2024 attuativo della patente a crediti facesse esplicito riferimento solo alla classifica e non alla categoria. Fino al 31 dicembre 2024 è possibile indicare, in regime di autocertificazione i soli requisiti che consentono di ottenere la patente a crediti, mentre solo a partire dal 1° gennaio 2025, sarà possibile indicare i requisiti aggiuntivi che consentono di ottenere il riconoscimento di un numero di crediti superiore ai 30 previsti nella dotazione base per ciascuna patente: ad esempio, l'iscrizione alla Camera di commercio da oltre 20 anni attribuisce ulteriori 8 crediti. Infine, un importante chiarimento fornito riguarda il fatto che il rilascio della patente è soggetto al possesso, da parte del legale rappresentante o del lavoratore autonomo, dei requisiti indicati dall'articolo 27 del Dlgs 81/2008. Pertanto, qualora un'azienda abbia diverse unità produttive, il possesso dei requisiti si deve intendere riferito all'intera azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI ESAMINATI NELLE FAQ

1

Le reti informatiche

L'articolo 88, comma 2, lettera g-bis), del Dlgs 81/2008 prevede l'esclusione del Titolo IV «ai lavori relativi a impianti elettrici, reti informatiche, gas, acqua, condizionamento e riscaldamento che non comportino lavori edili o di ingegneria civile di cui all'Allegato X». Dunque, in generale i cantieri di impiantistica telefonica per la costruzione, manutenzione e installazione di linee telefoniche e internet non rientrano in quelli richiamati dall'articolo 27 del Dlgs 81. Tuttavia, laddove negli stessi siano effettuati lavori edili o di ingegneria civile di cui all'Allegato X dello stesso Dlgs 81/2008, le imprese o i lavoratori autonomi che vi operano devono essere dotate di patente a crediti.

2

Gli archeologi

Operano nei cantieri temporanei o mobili. Devono perciò avere la patente a crediti. Considerato che l'attività di archeologo è un'attività libero professionale che prevede

l'iscrizione a un Albo, l'interessato dichiarerà di essere in possesso dell'iscrizione alla Camera di commercio da intendersi, da parte dell'Amministrazione, come iscrizione all'Albo.

3

I cantieri navali

Sono stabilimenti dove si costruiscono, si riparano o si demoliscono navi: perciò, ricorda l'Inl, in generale non rientrano tra i cantieri richiamati dall'articolo 27 del Dlgs 81/2008. Tuttavia, laddove negli stessi vengano effettuati lavori edili o di ingegneria civile di cui all'Allegato X dello stesso Dlgs 81/2008, le imprese o i lavoratori autonomi che vi operano devono essere dotate di patente a crediti.

4

Il carico e scarico

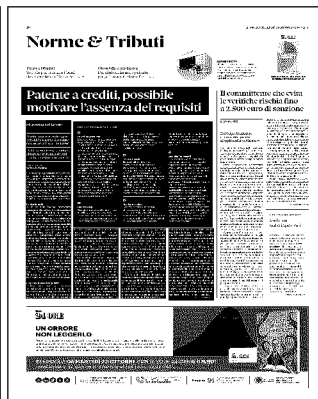
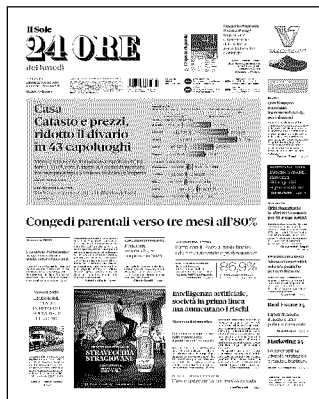
Il carico/scarico di materiali effettuato con l'ausilio di attrezzature di lavoro rientra nella "mera fornitura" in quanto l'uso delle attrezzature di lavoro è funzionale al carico e allo scarico sicuro dei

prodotti e materiali trasportati. Le imprese e i lavoratori autonomi che effettuano queste operazioni non sono tenute ad avere la patente a crediti.

5

Le società consortili

Le società consortili qualificabili come consorzi stabili, in quanto soggetti dotati di autonoma personalità giuridica, distinta dalle imprese consorziate, sono tenute a dotarsi della patente a crediti ovvero sono esonerate in caso di autonomo possesso di attestazione Soa di categoria pari o superiore alla III. Diversamente, le società consortili qualificabili come consorzi ordinari, pur essendo autonomi centri di rapporti giuridici, non essendo dotati di autonoma personalità giuridica, anche in linea con quanto disposto dal decreto legislativo 36/2023, non sono tenute al possesso della patente a crediti ma si avvalgono della patente a crediti ovvero della attestazione di qualificazione Soa in classifica pari o superiore alla III in possesso delle imprese consorziate.



IO Lavoro

Infortuni,
salute a rischio
negli ospedali
e nell'assistenza

da pag. 41

*Sanità e assistenza sociale al primo posto per infortuni.
In edilizia la maggior parte degli
incidenti mortali*



**Salute
a rischio**

L'INCHIESTA

I dati elaborati dall'Inail secondo gli indici di pericolosità. Più morti nel settore edile

Salute a rischio negli ospedali

Sanità e assistenza sociale al primo posto per infortuni

Pagina a cura

DI DANIELE CIRIOLI

Una patente a crediti anche negli ospedali, nei magazzini e nel trasporto. Sono questi, infatti, i settori che hanno registrato più infortuni nell'ultimo triennio 2019/2021, in base all'analisi de c.d. «indici di rischio infortunistico», per la prima volta forniti e commentati dall'Inail nella relazione annuale 2023. Il settore sanità ha avuto l'incidenza straordinaria del Covid, tanto da passare dal 4° posto del triennio 2016/2018 al 1° nel triennio 2019/2021; gli altri settori, invece, confermano le posizioni nell'arco dei sei anni. L'edilizia, settore in cui è da poco tempo operativa la patente a crediti, è prima per incidenza dei casi mortali (0,09 l'indice del

triennio 2019/2021); seguono trasporto e magazzinaggio (indice 0,06) e gestione rifiuti (indice 0,08), settori, quindi, che potrebbero essere interessati da un'eventuale estensione della patente a crediti (in base a quanto previsto dal dl n. 19/2024).

L'indice di rischio. La relazione 2023 dell'Inail (si veda *Italia Oggi* del 16 ottobre), oltre a descrivere l'andamento degli infortuni dal punto di vista statistico con valori numerici assoluti, per la prima volta offre un'analisi descrittiva dell'effettiva esposizione al rischio dei lavoratori. Proprio per questo fine l'Inail elabora da anni indicatori di rischio ad hoc basati sul rapporto tra infortuni indennizzati e addetti anno. Gli indicatori (c.d. indici di frequenza), costruiti su un periodo triennale al fine di rendere la base statisti-

ca più stabile e significativa, considerano soltanto gli infortuni indennizzati e avvenuti in occasione di lavoro, escludendo quelli c.d. in itinere, in quanto non strettamente correlati al rischio corso dal lavoratore nell'esercizio della propria attività. In tabella i risultati dell'ultima analisi relativa al triennio 2019/2021 (periodo Covid), messa a confronto con i dati del triennio 2016/2019 (ante pandemia). I risultati dell'ultima analisi presentano, per il totale attività industria e servizi, un indice del 15,26 (sono infortuni indennizzati per mille addetti), in diminuzione dell'1,5% rispetto al precedente triennio (2018-2020).

I settori rischiosi. Interessante è l'analisi per settore di attività, che, spiega l'Inail, pone al primo posto il settore sanità e

assistenza sociale, con un indice di 42,95 (sempre infortuni indennizzati ogni 1000 addetti). Certo, è conseguenza dell'elevata incidenza all'emergenza Covid-19, settore in prima linea nel contrasto ai contagi. Tuttavia, quello della sanità e assistenza sociale appare anche tra i primi quattro settori più rischiosi nel periodo prima della pandemia, insieme a quello di gestione rifiuti/reti fognarie (32,15), trasporto-magazzinaggio (23,39), costruzioni (18,01) e alloggio e ristorazione (16,90). Considerando solo la graduatoria degli infortuni mortali, il settore più rischioso è quello edile (0,09), seguito da trasporto-magazzinaggio (0,08). Non è da escludere, dunque, che per l'estensione della patente a crediti in altri settori si possa guardare a questi indici di rischio.

— © Riproduzione riservata —

Attività e rischiosità

Attività	2016/2018		2019/2021		Dettagli triennio 2019/2021		
	N°	Totale	N°	Totale	Temp.	Perm.	Morte
Sanità e assistenza sociale	4	21,22	1	42,95	41,76	1,15	0,04
Gestione rifiuti - Fornitura acque	1	39,39	2	32,15	29,46	2,62	0,06
Trasporto e magazzinaggio	2	26,27	3	23,39	21,24	2,07	0,08
Noleggio, agenzie di viaggio	3	24,62	4	20,29	18,73	1,52	0,04
Costruzioni	5	19,68	5	18,01	15,04	2,87	0,09
Alloggio e ristorazione	6	19,18	6	16,9	15,85	1,03	0,02
Attività manifatturiere	7	15,29	7	12,74	11,67	1,05	0,02
Commercio	8	11,96	8	9,45	8,65	0,78	0,02

Fonte: elaborazione su dati Inail

Italia prima in Europa per la sicurezza sul lavoro

Tolta la parentesi della pandemia del Covid (per diversità di trattamento degli eventi mortali), l'Italia è prima in Ue per bassa incidenza degli infortuni, mortali e non. Esclusi quelli stradali (c.d. in itinere), infatti, l'indice standardizzato elaborato da Eurostat (un indice, cioè, che rende paragonabili le discipline dei Paesi Ue) per gli infortuni mortali del 2021 (ultimo dato) mostra per l'Italia un valore di 1,47 decessi per 100.000 occupati, al di sotto di Francia (3,34), e al di sopra di Spagna, UE-27

(1,34), Germania (0,66). Prima del Covid, però, l'indicatore ha sempre mostrato per l'Italia un valore inferiore sia alla media UE sia agli altri Paesi. Dall'anno 2020, i valori italiani sono cresciuti più della media UE per il fatto che solo l'Italia, la Spagna e la Slovenia hanno riconosciuto i contagi da Covid come infortuni sul lavoro; mentre altrove sono stati classificati come malattie professionali oppure malattie comuni. Prima della pandemia, nel 2019, risultava per l'Italia, sempre nelle statistiche Eurostat, un tasso standardizzato pari a 0,98, nettamente inferiore sia alla media UE (1,35) che a quella dei Paesi simili per dimensioni e struttura socioeconomica. I tassi standardizzati d'incidenza per gli infortuni non mortali (stradali esclusi) risultano nell'anno 2021 per l'Italia sempre più bassi a quelli medi UE-27 e altri tre Paesi anche in presenza della pandemia: 931 casi per 100.000 occupati, al di sotto di quello di Francia (2.890), Spagna (2.322), Germania (1.622) e UE-27 (1.396).

In Italia è l'Inail che gestisce l'assicurazione contro gli infortuni, in via obbligatoria per la quasi generalità dei lavoratori. In Francia, opera un sistema misto, in cui le compagnie di assicurazione possono fare da intermediari nella riscossione dei contributi e nella gestione dei sinistri. In Germania, la gestione è affidata a mutue private autorizzate e controllate dallo Stato, responsabili sia di riscuotere i contributi, sia dell'erogazione delle prestazioni e della realizzazione di attività di prevenzione.

In Italia è l'Inail che gestisce l'assicurazione contro gli infortuni, in via obbligatoria per la quasi generalità dei lavoratori. In Francia, opera un sistema misto, in cui le compagnie di assicurazione possono fare da intermediari nella riscossione dei contributi e nella gestione dei sinistri. In Germania, la gestione è affidata a mutue private autorizzate e controllate dallo Stato, responsabili sia di riscuotere i contributi, sia dell'erogazione delle prestazioni e della realizzazione di attività di prevenzione.

Gli eventi in Europa

Paesi	Anno 2017	Anno 2018	Anno 2019	Anno 2020	Anno 2021
-------	-----------	-----------	-----------	-----------	-----------

Infortuni mortali (tassi di incidenza per 100mila occupati)

Francia	3,00	3,07	4,11	2,93	3,34
Italia	0,93	1,04	0,98	1,40	1,47
UE (27 paesi)	1,30	1,27	1,35	1,28	1,34
Spagna	1,70	1,49	1,73	1,51	1,34
Germania	0,70	0,55	0,55	0,62	0,66

Infortuni non mortali (tassi di incidenza per 100mila occupati)

Francia	3.026	3.106	3.068	2.463	2.890
Spagna	3.063	3.080	3.267	2.142	2.322
Germania	1.822	1.748	1.732	1.581	1.622
UE (27 paesi)	1.607	1.568	1.538	1.297	1.396
Italia	1.101	1.066	1.038	816	931



Più competenze con la direttiva Case green

Requisiti da rivedere

**Andrea dell'Orto
Maria Chiara Voci**

La direttiva Case green estende le certificazioni richieste per gli edifici. Le novità in arrivo sono sostanziali e potrebbero entrare nell'Ape, così come in un nuovo documento definito ad hoc che si sommerebbe all'attestato in vigore. «La norma comunitaria, che dovrà essere recepita dai singoli Paesi – spiega Marco Caffi, direttore del *Green Building Council Italia* – introduce la necessità di quantificare l'impatto ambientale degli edifici attraverso il calcolo del cosiddetto fattore *Global Warming Potential* (GWP), ossia l'impronta di carbonio calcolata in Kg di CO2 equivalente di cui l'edificio è responsabile».

Rispetto all'attestato di prestazione energetica (Ape) che si limita a dare una parziale rappresentazione della sostenibilità del fabbricato, calcolandone le prestazioni di efficienza del-

l'involucro e della parte impiantistica, sarà necessario quantificare l'impatto di un immobile lungo tutto il suo ciclo di vita, tenendo conto ad esempio dell'impronta di CO2 di tutte le componenti impiegate o dei consumi in fase di cantiere.

Entreranno così in gioco nuove figure per la certificazione, con esperienza sulle prestazioni e i comportamenti dei singoli materiali nonché sulla loro analisi Lca (*Life Cycle Assessment*). Lato impiantistico, sarà richiesta una capacità di visione più ampia di quella attuale per valutare, ad esempio, la sostenibilità di un impianto fotovoltaico, geotermico e in pompa di calore anche in termini di vantaggio ambientale e non solo di mero bilancio energetico. «Di certo – prosegue Caffi – non potrà mancare l'approfondita conoscenza del framework di calcolo Level(s) sviluppato dalla Commissione Ue per uniformare le metodologie di analisi GWP, e fornire linee guida tecniche per la valutazione dei principali indicatori di sostenibilità degli edifici, in modo da supportare la comparabilità delle diverse certificazioni di sostenibilità degli immobili». Parliamo di uno strumento ad alta potenzia-

lità che, nelle mani di professionisti competenti, consentirà di andare ben oltre il mero calcolo della CO2 e di valutare anche parametri come l'uso efficiente delle risorse idriche, la resilienza, la salubrità indoor, l'ottimizzazione dei costi di gestione di un bene.

Le nuove disposizioni si applicheranno agli edifici nuovi (dal 1° gennaio 2028 l'obbligo di calcolo GWP sarà già richiesto per le unità con superficie coperta utile superiore ai 1.000 mq) e, con buona probabilità, a quelli soggetti a riqualificazione profonda. Spetterà all'Italia comunicare alla Commissione entro il 1° gennaio 2027 una serie di valori limite da inserire come riferimento per il calcolo dell'impronta.

Toccherà sempre al legislatore italiano, infine, decidere come regolamentare le figure professionali incaricate di certificare l'impatto ambientale, i requisiti che dovranno possedere e i percorsi formativi per ottenerli.

Resta ancora da stabilire nel recepimento della direttiva se sarà sfruttata la competenza degli attuali certificatori energetici, ripercorrendone i modelli di abilitazione e offrendo alle stesse figure la possibilità di un upgrade di competenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

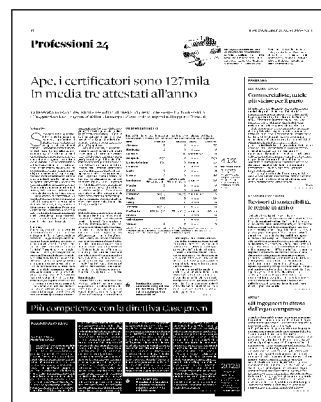
2028

IL CALCOLO

Dal 2028 la direttiva Case green richiede il calcolo dell'impronta di CO2 nell'intero ciclo di vita dell'immobile



Andrà calcolato l'impatto di produzione di anidride carbonica in tutto il ciclo di vita del fabbricato





Roberto Gualtieri. Siglato a Roma un accordo quadro su smart working e telelavoro per permettere ai dipendenti sia pubblici che privati di lavorare da casa fino all'avvio del Giubileo.



Adriana Poli Bortone. Ordini professionali riuniti nel ricorso al Tar contro la delibera della giunta comunale di Lecce che mira a individuare professionisti per consulenze a titolo gratuito.



159329